

Una «donna assoluta», nel segno di persuasione e radicalità

di Luca Kocci

in “il manifesto” del 18 novembre 2020



Un'eremita alla ricerca di Dio immersa nel mondo e nella storia. In questo apparente ossimoro c'è la vita di Adriana Zarri, monaca laica, teologa, scrittrice di densa profondità e acuta forza polemica, protagonista del rinnovamento conciliare e post conciliare della Chiesa cattolica e delle battaglie per i diritti civili perché, diceva, «non si tratta di relativizzare la propria fede, ma deve essere relativizzata la nostra presunzione di imporla agli altri».

Per quarant'anni collaboratrice del *manifesto*, grazie a Rossana Rossanda, con cui nacque un'amicizia lunga una vita. Nel dicembre 1980 le propose di cominciare a scrivere per il giornale che intendeva affidare «spazi fissi ad alcune persone che non sono 'noi' ma di cui ci preme una presenza costante»: così iniziò una collaborazione che andrà avanti fino al 2010, durante la quale parlò di Chiesa, di teologia, di politica e società, con libertà e spirito critico.

Ad Adriana Zarri, morta novantenne dieci anni fa – il 18 novembre 2010 –, è dedicato un libro di Mariangela Maraviglia (già autrice di importanti volumi su don Mazzolari e padre Turoldo) che per la prima volta ne ricostruisce la biografia, attingendo a una vasta mole di fonti edite e inedite: *Semplicemente una che vive. Vita e opere di Adriana Zarri* (il Mulino, pp. 220, euro 20).

L'infanzia e l'adolescenza nelle campagne di san Lazzaro di Savena, Bologna, i precoci interessi letterari e teologici, la militanza «ortodossa» nell'azione cattolica – sua una dura requisitoria, datata 1941, contro il ballo, occasione di «piaceri illeciti» –, la scelta della vita religiosa nella compagnia di san Paolo. Poi la decisione di lasciare la congregazione per condurre una ricerca teologica libera e aperta che la porta, negli anni Cinquanta, a dialogare con importanti personalità del cattolicesimo più aperto del tempo – Mario Gozzini, Nando Fabro, Ernesto Balducci, Divo Barsotti –, a collaborare con giornali e riviste, a scrivere i primi romanzi – *Giorni feriali* e *L'ora di notte*. Nella stagione del rinnovamento conciliare seguiranno le prime innovative opere teologiche: *Impazienza di Adamo. Ontologia della sessualità*, una riflessione sulla «realtà immensa» della sessualità umana

per liberarla dalla tradizionale negazione «semi manichea» che la considerava «l'onta dell'uomo»; e *Teologia del probabile* che, spiega Maraviglia, «disponeva davanti al lettore un intero cantiere di lavoro»: la riforma liturgica, il problema dell'indissolubilità civile del matrimonio, il ruolo dei laici nella Chiesa non subalterno al potere clericale, l'abbandono delle strutture temporali e dei connubi con il potere politico.

Una ricerca fuori dagli schemi, come testimoniano le polemiche anche contro alcuni «monumenti» del progressismo cattolico: don Milani, che accusò di «settarismo e fanatismo» – basandosi però su una fonte fallata: un'intervista apocrifa a Milani di Pierfrancesco Pingitore per il periodico fascista *Lo Specchio* -; e la Comunità dell'Isolotto di don Mazzi, a cui rimproverava la riduzione di Gesù a un «nobilissimo rivoluzionario» e l'omissione di ogni riferimento al «Regno dei cieli».

All'inizio degli anni '70 la scelta dell'eremo: prima al Castello di Albiano di Ivrea, poi alla Cascina Molinasso nel Canavese, infine nella meno isolata Ca' Sassino, a Strambino, Torino – ma circondata da piante, fiori e animali domestici e da cortile –, dopo una violenta rapina subita nel 1984.

Scelta di vita solitaria, ma non di solitudine, come dimostrano la partecipazione alle battaglie per il divorzio e per l'aborto, la presenza alle iniziative del Sae – Segretariato attività ecumeniche -, della Pro Civitate Christiana di Assisi e ai convegni organizzati da don Benedetto Calati a Monte Giove – insieme a Rossanda, Ingrao, Tronti -, la collaborazione con Michele Santoro a *Samarconda*.

Lontana dalla chiesa trionfante di papa Wojtyla, il suo ultimo romanzo – *Vita e morte senza miracoli di Celestino VI* – ha come protagonista un parroco di campagna diventato papa che restituisce il Vaticano all'Italia, va a vivere in un modesto appartamento e riforma la Chiesa dei poveri.

«Un'esistenza quella di Adriana Zarri – scrive Maraviglia – vissuta nel segno di una persuasione e di una radicalità che l'ascrivono di diritto alla costellazione delle donne 'assolute', 'imperdonabili', di cui si sono arricchite la storia e la letteratura del Novecento».